



Rassegna stampa ragionata

Sabato 27 aprile

1. **Aprire un'università e rilasciare titoli legali di studio non può essere la stessa cosa che aprire un supermercato.**
2. **Patto di stabilità, bene l'astensione se spiegata, scrive Giovanni Tria.**
3. **Bonus tredicesime e produttività nel decreto Primo Maggio.**
4. **UE, sul debito comune autogol dell'Italia**
5. **Una nuova task force per stanare il sommerso.**
6. **Serve che le Big Tech abbiano un solido piano per quella che è ormai considerata la tecnologia più strategica: l'intelligenza artificiale.**
7. **La spinta del Piano nazionale di resistenza e resilienza consente agli enti del Mezzogiorno di eguagliare la spesa dei comuni del Nord.**
8. **«Lidl e Finiper? Uscite normali, Ccnl necessario per la grande distribuzione, siamo diversi»**

Ernesto Galli Della Loggia - *L'università non è solo una rincorsa al titolo di studio* - Corriere della sera

Perché in Italia vi è un numero di università telematiche private, ben superiore a quello di qualsiasi altro Paese occidentale? Chiederselo è tanto più necessario di fronte al loro successo che sta crescendo a vista d'occhio. Non solo infatti le università telematiche — potendosi presso di esse studiare ormai tutto tranne Medicina — contano attualmente per oltre il 10% del totale complessivo degli iscritti al sistema universitario e circa 1 laureato ogni dieci. Ma, a differenza di quanto accaduto finora, **queste università cominciano oggi ad attrarre sempre più giovani che per la prima volta s'iscrivono all'università.** Esse mostrano in tal modo una **crescente capacità concorrenziale rispetto alle università «fisiche»** tradizionali, (cioè rispetto alle università pubbliche statali) e a quelle come la Cattolica o la Bocconi, private sì, ma organizzate nella forma di fondazione senza fine di lucro e quindi giustamente assimilabili alle pubbliche. Il punto è proprio questo. Quasi tutte **le università telematiche**, a cominciare dalla più grande, **sono soggetti di diritto privato** che hanno per scopo il profitto e dunque, se conseguono tale scopo stanno sul mercato e si muovono del tutto legittimamente nell'universo degli. Ora, nel corso degli anni, proprio per circoscrivere e diciamo così imbrigliare questa loro natura privatistica le autorità ministeriali e in primis l'Anvur (l'Agenzia per la valutazione delle Università) hanno cercato di **fissare una serie di requisiti obbligatori** alle università telematiche, specie riguardo il numero e la qualità dei loro docenti. Lo scopo era quello di assicurare un minimo standard qualitativo e di attenuare il vantaggio competitivo in termini di costo di cui esse godono rispetto alle università pubbliche. Tuttavia, come si legge in



un report recente di La voce.info «*ancora oggi il rapporto studenti-docenti è nelle università telematiche enormemente più alto che nelle università tradizionali*» e «*il corpo docente in servizio presso le telematiche è soprattutto costituito da precari (...) in particolare attraverso contratti annuali d'insegnamento*». **Precari, va detto, che possono essere anche molto bravi ma che proprio il loro status mette in condizione di totale subalternità.** In realtà il vero vantaggio competitivo delle università telematiche non sta tanto nei loro costi di esercizio bensì in altri due fattori. Innanzi tutto nel **minor costo a carico degli studenti**, - costituito in pratica solo dall'iscrizione ma per il resto annullato dalla didattica a distanza (niente più spese di soggiorno odi viaggio e neppure per i testi, dal momento che in genere l'università fornisce apposite dispense preparate all'uopo dai docenti); e poi, in secondo luogo, nel fatto che ad esse è **consentito di rilasciare un titolo di studio dal valore legale identico a quello delle università pubbliche.** Sono questi due punti decisivi e **conviene parlarne senza peli sulla lingua.** In grande maggioranza coloro che s'iscrivono a un'università telematica **sono desiderosi più che altro di un titolo di studio al minor costo e con il minore impegno di studio possibili.** Appartengono perlopiù agli strati socialmente ed economicamente meno favoriti della popolazione e le statistiche ci dicono che abitano di preferenza nel Mezzogiorno. In Italia, insomma, **la fortuna delle università telematiche esprime una frattura profonda del Paese,** è uno specchio delle sue storiche diseguaglianze. Che peraltro, invece di essere almeno in parte superate in tal modo vengono invece ratificate e istituzionalizzate. Non fosse che per tutto quanto ho appena detto **la politica ha pieno titolo a far sentire la sua voce.** Ne ha il diritto e il dovere, al fine di dare una risposta al problema centrale posto dall'esistenza di un soggetto privato orientato al profitto che ha la possibilità di rilasciare titoli di studio di pieno valore legale. E cioè: **garantire che il rilascio del titolo di studio presso le università telematiche avvenga unicamente previo l'obiettivo accertamento dei meriti del candidato** e non già per conseguire più facilmente l'obiettivo per cui un tal tipo di università in massima parte esiste, vale a dire fare più profitti assicurando un facile successo a chi s'iscrive ai propri corsi. Aprire un'università e rilasciare titoli legali di studio non può essere la stessa cosa che aprire un supermercato. Ci sono molte e buone ragioni, insomma, perché su tutta la materia si imponga un controllo da parte della politica. Ottime e buone ragioni perché su questa strada la politica riprenda il ruolo che essa aveva prima della grande rivoluzione culturale degli anni '60 del Novecento che con **le sue dirompenti spinte individualistiche dal basso ha reso sempre più difficile ogni ruolo direttivo nei confronti della società,** e sempre più difficile anche alla politica di alimentare visioni e progetti generali fondati su valori forti. In nessun ambito come in quello dell'istruzione c'è oggi bisogno, invece, che proprio **la politica si riappropri dell'orgoglio che in democrazia è solo suo di rappresentare in forza dell'investitura elettorale l'interesse di tutti.**

~

Giovanni Tria – Patto UE, bene l'astensione ma va spiegata - Il Sole 24 Ore

Votare contro o astenersi nel voto al Parlamento europeo sulla riforma del Patto di Stabilità e Crescita può sembrare naturale in democrazia se si ritiene che questa riforma sia sbagliata. **Poiché ritengo che questa riforma sia sbagliata,** mi dovrei sentire soddisfatto come cittadino italiano che questa sia stata la decisione presa dalla quasi totalità dei parlamentari europei italiani. Eppure, non provo questa soddisfazione, perché **qualcosa non torna.** Non parlo solo **della incongruenza formale dell'astensione dei parlamentari dei partiti di maggioranza**



per il fatto che il governo italiano la riforma l'aveva approvata, seppur come un compromesso in qualche modo subito, perché in minoranza tra i membri dell'Unione. Il voto di astensione al Parlamento europeo poteva rappresentare un modo per segnalare legittimamente una posizione critica di minoranza, senza peraltro impedire l'approvazione del Patto. Ma ciò avrebbe richiesto **un chiaro messaggio di accompagnamento** sul tipo di critica che si voleva, in questo modo, ribadire. Un tipo di critica, peraltro costruttiva, è quella di **riaffermare che questa riforma è sbagliata perché le nuove regole non fanno fare alcun passo in avanti alla costruzione di una politica fiscale europea**. Come il precedente Patto, le nuove regole fiscali europee guardano solo all'aggiustamento fiscale dei singoli bilanci nazionali, senza alcuna considerazione del fatto che in assenza di un vero bilancio europeo e di una autorità fiscale europea, cioè senza una politica fiscale europea, **era necessario creare almeno un meccanismo di coordinamento flessibile** per spingere i bilanci nazionali al perseguimento di obiettivi europei, oltre che nazionali. È una riforma sbagliata, quindi, perché **concepita con lo sguardo al passato, senza cogliere che era il momento di far fare un passo in avanti**, con una visione comune europea, sulla necessità di spostare la spesa pubblica di tutti i Paesi verso gli investimenti. La critica alla riforma, in altri termini, dovrebbe essere riferita alla **mancanza di una prospettiva europea e non al grado di permissività concesso dalle nuove regole per fare altro debito nazionale**, perché il contenimento di questo risponde ad un obiettivo nazionale. Ebbene, non mi sembra che sia stato questo il messaggio comunicato con chiarezza. (...) La reputazione di prudenza di bilancio accumulata da questo governo è stata fondamentale fino ad oggi per non creare una crisi finanziaria a fronte di conti pubblici devastati dal superbonus, i cui effetti peseranno anche nei prossimi anni. **Il messaggio forte dovrebbe essere che questa stagione di spesa irresponsabile è finita** e accumulare credibilità su questo messaggio. Ebbene, forse i partiti di maggioranza hanno perso un'occasione per distinguersi plasticamente, anche nel voto, dal "campo largo" dei partiti che ci hanno lasciato in eredità lo sfacelo della finanza pubblica, fatto che ci avrebbe giovato nei mercati in cui vendiamo i titoli del debito italiano. Era anche l'occasione per chiarire maggiormente che la voragine creata dal "superbonus" nel bilancio pubblico è servita a finanziare, direttamente e indirettamente, **una grande redistribuzione di reddito verso le classi medio-alte**. Una redistribuzione che peraltro durerà nel tempo. (...). L'emissione di titoli pubblici di debito a tassi elevati aumenta il costo per lo Stato, e lo prolunga nel tempo, e avvantaggia gli acquirenti di questo debito, che **non sono i poveri ma sempre le stesse classi medio-alte**, oltre che le istituzioni finanziarie. Questo, sia perché questi titoli rendono di più, sia perché, **quando si ridurranno i tassi di interesse, questi acquirenti ne avranno un buon guadagno** in conto capitale con il rialzo del valore dei titoli stessi. Ma quando i tassi si ridurranno, l'onere del debito emesso in questo periodo di tassi elevati non si ridurrà per lo Stato emittente e quindi andrà a carico della generalità dei cittadini. Perché questo onere dovrà essere coperto o con più tasse o con tagli di spesa, cioè **riducendo i servizi ai cittadini. Un capolavoro per i vari avvocati del popolo.**

~

Rosaria Amato – Bonus tredicesime e produttività – Repubblica

Il governo concede il bis: anche quest'anno ci sarà la convocazione dei sindacati e un "**decreto lavoro**" a ridosso del **Primo Maggio**. Quello dell'anno scorso portò all'abolizione del Reddito di cittadinanza, quello in arrivo per il 30 riguarderà - con tutta probabilità - **interventi a favore**



delle imprese che assumono e per le politiche attive, inclusi nel decreto Coesione messo a punto dal ministro del Pnrr Raffaele **Fitto**, ma a Palazzo Chigi si potrebbe parlare anche di **bonus tredicesima e detassazione dei premi di produzione**. Ma andiamo con ordine. Si parte lunedì, quando la premier Giorgia Meloni incontrerà prima le confederazioni sindacali italiane, europee e mondiali, in vista del G7 e poi, sempre a Palazzo Chigi, **Cgil, Cisl, Uil e Ugl** «*per l'illustrazione dei provvedimenti del governo sul mondo del lavoro*». Per i sindacati un'altra convocazione alla vigilia del Primo Maggio. Un po' meno a ridosso della vigilia rispetto allo scorso anno, quando non mancarono polemiche: per i tempi troppo ravvicinati (il 30 aprile) e per i contenuti del decreto varato proprio il Primo Maggio, che ha **eliminato reddito di cittadinanza, sostituendolo con il reddito d'inclusione**. Sul tavolo, ha spiegato ieri il sottosegretario alla presidenza Alfredo **Mantovano** a margine della kermesse di FdI a Pescara, ci sarà «*il decreto Coesione, in cui c'è una parte che riguarda il lavoro*». Il decreto Coesione, messo a punto dal ministro Raffaele Fitto, e in calendario per il Consiglio dei ministri del 30, è **l'altra faccia del decreto Pnrr**, sul quale il governo ha appena incassato il via libera della Ue. Fitto ha sempre spiegato che la sua strategia di **riorganizzazione del Next Generation Eu punta al coordinamento tra i fondi del Pnrr e quelli di coesione**. Quanto alla parte che riguarda il lavoro, la ministra Marina Elvira **Calderone** nell'intervento alla conferenza programmatica di FdI ha annunciato, non facendo riferimento al Dl Coesione, che «*prestissimo avremo degli altri interventi che saranno proprio volti da un lato a sostenere le aziende che assumono*». La ministra ha difeso il decreto Primo Maggio 2023: «*Abbiamo un punto fermo: l'Italia è fondata sul lavoro e non sul sussidio, questo credo che sia fondamentale*». Il passaggio dal reddito di cittadinanza al reddito d'inclusione ha privato di sostegni circa la metà delle famiglie beneficiarie. Tra le misure sul lavoro nel decreto potrebbero esserci novità sulle politiche attive. Da fonti vicine al dossier si apprende che il governo non si sottrarrà però agli altri temi in discussione, a partire dal **'bonus tredicesime' da 80-100 euro previsto dal decreto legislativo sulla revisione dell'Irpef e dell'Ires**, risultato di difficile erogazione per l'esiguità delle risorse disponibili. O della tassazione dei premi di produttività, che i sindacati vorrebbero totalmente detassati, mentre nei giorni precedenti si era ventilata l'ipotesi di un'aliquota al 10%. E c'è anche la questione del rinnovo del taglio del cuneo fiscale per i lavoratori, che ha bisogno di circa 10 miliardi difficili da trovare.

~

Stefano Lepri – UE, sul debito comune autogol dell'Italia – La Stampa

Nessun Paese dell'area euro guadagnerebbe così tanto quanto l'Italia da una eventuale decisione di emettere debito comune europeo. Eppure, **i nostri partiti sembrano decisi a fare di tutto per rafforzare la riluttanza di quei governi che il debito comune non lo vogliono**. Se l'Italia recalcitra ad ogni impegno in materia di conti pubblici, perché gli altri dovrebbero fidarsi di noi? (...) Finora le scelte abbastanza prudenti di Giorgia **Meloni** e Giancarlo **Giorgetti** stanno conservando al governo una relativa **benevolenza dei mercati finanziari**. Ma nelle altre capitali governi ci si chiede quale sia la garanzia che dell'Italia ci si potrà fidare in futuro, quando praticamente tutti i partiti, maggioranza e opposizione, esprimono biasimo verso le nuove regole europee per i bilanci che negli altri Paesi sono assai poco controverse. La fragilità della nostra politica, in cui **entrambi gli schieramenti sbandano verso posizioni esasperate** perché ogni partito teme di essere scavalcato in demagogia dai propri alleati, non mette l'Italia in buona luce. Eppure, l'Europa con noi si sta dimostrando generosa, visto che finora ci ha già



versato ben 102, 4 miliardi del Pnrr: raccolti collettivamente, è bene ricordarlo, da tutti gli Stati membri. Una maggior fiducia reciproca sarebbe necessaria, oggi, come non mai. I piani per reagire a questa fase difficile della storia si stanno precisando, nel rapporto quasi pronto di Mario Draghi, in quello già noto di Enrico **Letta**, infine nel dettagliatissimo discorso del presidente francese Emanuel **Macron** ieri l'altro alla Sorbona, che **in Germania forze importanti incitano il governo di Berlino a far proprio**. Sono enormi le difficoltà a mettere in atto questi piani nella sostanza affini tra loro. C'è la debolezza politica dello stesso Macron in Francia, dove il suo partito va male nei sondaggi preelettorali, c'è l'impotenza del governo tedesco diviso da contrasti seri sulle politiche da realizzare. Ma per parte nostra dobbiamo essere coscienti che un ostacolo pesante, e difficile da rimuovere, è posto dall'Italia stessa, tutta quanta. Una difficoltà a governare la finanza pubblica c'è anche in Francia, in proporzioni minori. Anche lì, la spesa in deficit pare ai partiti uno strumento di consenso al quale non è sopportabile rinunciare; e lo stesso Macron, timoroso di un cattivo risultato nel voto europeo, ha voluto evitare un aggiustamento. Poco conta che nei Paesi che sono riusciti a contenersi, come il Portogallo, nessuna catastrofe si sia manifestata. **Ovunque si avverte una mancanza di coraggio politico**. Proprio il Paese che dell'eccellenza economica si fa un vanto, la **Germania**, ha visto la sua crescita arrestarsi perché **non sa porre rimedio alle contraddizioni che politicamente la paralizzano**, e perché possenti interessi economici non gradiscono la «svolta epocale» ispirata dal timore della Russia. Solo forse dalle necessità della difesa può venire uno stimolo a unire le risorse europee oltre a quello che è stato fatto con il Pnrr, e che la Germania non vuole ripetere. La Francia ci punta perché sa che lì potrebbe esercitare una leadership, ma anch'essa esita a trarre tutte le conclusioni necessarie. **Sarà interessante vedere quanto e come di preciso Draghi punterà su questo argomento.**

~

Una nuova task force per stanare il sommerso – Italia Oggi

Una task force contro il lavoro sommerso per rafforzare l'azione di **contrasto all'occupazione irregolare**. Ne faranno parte rappresentanti dei ministeri del lavoro, dell'interno e della salute, dell'Ispettorato nazionale del lavoro, dell'Inps, dell'Inail, dell'Agenzia delle entrate, della Guardia di finanza e del **Comando carabinieri per la tutela del lavoro**. A istituirla è **il decreto 28 marzo 2024 del ministero del lavoro, pubblicato sul sito del dicastero, che fissa i compiti di cui il team dovrà occuparsi**. Innanzitutto, dovrà assicurare l'attuazione delle linee di azione elaborate a livello nazionale, in attuazione del **Piano nazionale per la lotta al lavoro sommerso**, nonché procedere alla pianificazione strategica e operativa dell'attività di vigilanza. La task force dovrà in particolare procedere alla **selezione dei target aziendali da sottoporre a ispezione e inserire nella programmazione degli accessi mirati**. Inoltre dovrà contribuire a **pianificare i controlli anche per finalità statistiche**, definendo criteri e modalità di campionamento e dimensionamento delle imprese da ispezionare e analizzando i dati derivanti dalle ispezioni anche per **migliorare la rappresentatività del campione statistico**. Ogni tre mesi, la task force dovrà riferire al ministero del lavoro l'andamento dell'attività di vigilanza, le eventuali difficoltà incontrate e **le azioni correttive per rispettare gli obiettivi quantitativi fissati dal piano nazionale**. Annualmente, poi, dovrà essere trasmessa una relazione con l'indicazione delle azioni svolte e dei risultati ottenuti. **L'attività della task force si articolerà anche su base territoriale**. Con provvedimento dell'Inl saranno infatti costituiti tavoli operativi interregionali di cui faranno parte i rappresentanti delle amministrazioni coinvolte a



livello nazionale. I tavoli si riuniranno con cadenza almeno trimestrale e potranno essere **invitati a partecipare anche rappresentanti delle altre amministrazioni o delle parti sociali** al fine di una maggiore efficacia delle attività di vigilanza.

~

Michela Rovelli – Lo scatto di Microsoft e Google, in borsa battono Meta – Corriere della sera

In una sempre più nervosa Wall Street, per convincere investitori e azionisti **non basta più presentare ottimi risultati finanziari**. Serve anche che le Big Tech abbiano un solido piano di sviluppo per quella che è ormai considerata la tecnologia più strategica: l'intelligenza artificiale. **Stai qui la differenza tra il successo in Borsa di Alphabet e Microsoft e il pesante tonfo di Meta**, dopo la presentazione della prima trimestrale dell'anno. I tre colossi possono tutti contare su una crescita di ricavi e utili. Ma mentre a Mountain View e Redmond ieri si sono goduti l'impennata del valore dei loro titoli (all'apertura di Wall Street la prima ha guadagnato il +12% e la seconda il +3,5%) a Menlo **Park** ci si leccava le ferite dopo aver chiuso, il giorno prima, con un crollo del titolo dell'11% e **dopo aver bruciato quasi 200 miliardi di dollari**. Nonostante il primo trimestre del 2024 rappresenti il terzo consecutivo con una crescita superiore al 20% e un utile netto aumentato di oltre 12 miliardi di dollari. **Il problema non è il presente, ma il futuro**. E qui torniamo al nervosismo nell'affrontare quella che viene spesso descritta come una **bolla pronta a scoppiare**. L'intelligenza artificiale non ha (ancora) portato a quella rivoluzione sociale ed economica che ha spinto il lancio di **ChatGpt** e di altri strumenti simili. Chi sta partecipando a questa corsa deve intanto **fare i conti con costi molto alti per costruire, allenare e mantenere questi modelli**. Senza necessariamente poter contare su altrettanti guadagni. **Alphabet**, con ricavi per 80,5 miliardi (+15% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) e con un utile in netto rialzo e pari a 23,6 miliardi, sta convincendo anche con il suo **Gemini** integrato nel motore di ricerca e nei servizi di **Workspace**. Intanto, però, **i ricavi boom arrivano dai «vecchi» prodotti: cloud e pubblicità**. **Microsoft** - ricavi in crescita del 17% a 61,9 miliardi, con un utile netto che balza del 20% a 21,9 miliardi - è forse la più rilassata, grazie all'**alleanza con Open AI e al suo Copilot**, integrato nel motore di ricerca Bing e nel sistema operativo Windows. Il **Ceo Satya Nadella** ostenta sicurezza: *«Microsoft sta orchestrando una nuova era di trasformazione dell'intelligenza artificiale, che porta a risultati aziendali migliori in ogni ruolo e settore»*, ha detto. Meta ha appena inserito la sua Meta AI in tutte le sue piattaforme. Gli investimenti sono stati importanti. Enormi. **Un passaggio necessario per Zuckerberg, e che però non porta a ricavi immediati**. Alla presentazione dell'ottima trimestrale della sua società, con un utile netto aumentato di oltre 12 miliardi e ricavi aumentati del 27,6%, ha detto: *«I primi segnali sono piuttosto positivi. Ma la costruzione di un'intelligenza artificiale di punta sarà un'impresa più grande rispetto alle altre esperienze che abbiamo aggiunto alle nostre app, e probabilmente ci vorranno diversi anni»* per trarne profitto, aggiungendo che ha già in mente diversi modi con cui farlo. Ma non è bastato. Il suo realismo non ha convinto. Anzi.

~

Comuni, investimenti record – Il Messaggero

Complice il Pnrr, in Italia i Comuni e le Regioni hanno ripreso a spendere. Compresi quelli del Mezzogiorno, con ottime ripercussioni sul fronte degli investimenti. Nella **relazione**



presentata dalla Corte dei Conti durante l'audizione in Senato sul Def, l'organismo guidato da Guido **Carlino** scrive che lo stock di impegni ha raggiunto a livello nazionale «i 66,8 miliardi, un ammontare superiore alle previsioni di preconsuntivo di 6,9 miliardi dovuto soprattutto alle maggiori spese sostenute dagli enti locali e dalle società pubbliche». **Non solo, sindaci e governatori battono i ministeri.** Sempre dalla relazione dei magistrati amministrativi si evince che «la spesa viene ascritta per 31,1 miliardi alle amministrazioni centrali (+31%rispetto al 2022) e per 35 miliardi alle amministrazioni locali (+18% rispetto al 2022)». In particolare, e soltanto nell'ultimo biennio, Province e Città metropolitane hanno aumentato la loro spesa in conto capitale del 44,6%, i Comuni del 40,3, le Regioni attraverso le aziende sanitarie, le Comunità montane e le Unioni di comuni del 44,8%. **Notizie positive anche sul fronte dei pagamenti.** Infatti, «guardando agli ultimi sei anni, la spesa per investimenti fissi lordi è pressoché raddoppiata (da 12,7 miliardi del 2017 a 24,9 miliardi), **con un evidente balzo nel 2023, quando la crescita complessiva ha sfiorato il 38 per cento sull'anno precedente**». Entrando più nello specifico, «la percentuale di incremento supera il 40 per cento nel caso di province, città metropolitane e comuni e appare direttamente collegata all'impulso prodotto dai progetti Pnrr dei quali gli enti locali sono i principali soggetti attuatori». Ma a dare una spinta in questa direzione **ci sono anche le risorse garantite dalle politiche di coesione** (legate poi all'accelerazione per chiudere la programmazione 2014-2020 dei fondi europei), «**il rafforzamento della rete di servizi per l'infanzia**», la rigenerazione urbana delle periferie, la manutenzione straordinaria della rete viaria o quelle dagli edifici scolastici **fino a quelle straordinarie per ponti e viadotti.** Soltanto le grandi città, fa sapere sempre la Corte dei Conti, hanno erogato oltre 2,8 miliardi (+74% rispetto al 2022). **Ma si registra una forte vocazione agli investimenti anche al Sud grazie al Pnrr:** sempre «gli Ipl crescono nel 2023 di quasi il 60 per cento a fronte di un incremento nazionale del 40. Nel percorso di recupero del gap infrastrutturale, la spesa sostenuta dagli enti delle regioni del sud e delle isole, in rapporto al totale, guadagna 4 punti percentuali rispetto al precedente anno (passando dal 31 per cento del 2022 al 35 per cento), a fronte di 2 punti percentuali negli enti del Centro (che passano dal 15 al 17 per cento) e di una contrazione registrata invece dagli enti del Nord il cui peso scende dal 54 al 49 %». Certo in totale il Meridione ha impegnato lo scorso anno 5,7 miliardi a fronte dei 7,9 miliardi del Settentrione, ma «in termini pro-capite» la spinta del Piano nazionale di resistenza e resilienza «consente agli enti del Mezzogiorno di eguagliare la spesa dei comuni del Nord: 287 euro i primi contro i 289 euro dei secondi.

~

Rita Querzè – Intervista a Carlo Alberto Buttarelli – Corriere della sera

Che cosa succede in Federdistribuzione? Di recente sono uscite **Lidl** e **Finiper**... «*Vediamola in prospettiva* — risponde il presidente, Carlo Alberto Buttarelli —. *L'anno scorso abbiamo visto l'ingresso di cinque insegne, quest'anno ne sono uscite due, faremo tutto il possibile per riportarle con noi*». Per **Lidl** era inaccettabile che le trattative per il contratto andassero per le lunghe. «*Questo ha sorpreso non solo me ma anche le imprese associate. Perché Lidl ha sempre condiviso con noi ogni passaggio. Sia chiaro, l'uscita di chiunque è più che legittima, non siamo una caserma. Ma mi ha colpito la forma, l'accreditarsi come unica realtà interessata al benessere dei lavoratori. Non vorrei che le reali motivazioni abbiano a che vedere con problematiche interne, poi scaricate su di noi*». **Finiper?** «*Qui la partita è completamente diversa. U gruppo ha comunicato l'esigenza di uscire per questioni legate a una riorganizzazione interna. Per quanto riguarda le nostre*



*imprese c'è compattezza e volontà di andare avanti. **Federdistribuzione ha più di 60 anni e anche molto altro oltre al contratto di lavoro***». Ha senso un contratto della distribuzione moderna con contenuti sono simili ad altre intese? «*Federdistribuzione è uscita da Confcommercio e nel 2016 ha firmato il suo primo contratto. **Le specificità rimangono: le nostre imprese hanno migliaia di collaboratori e grandi investimenti in innovazione e tecnologia***». È soddisfatto del Ccnl appena firmato? «*Sì, **credo sia un buon passo avanti. Chi sostiene che l'unica differenza riguardi la durata minima del part time (20 ore per Federdistribuzione, 18 per Confcommercio, ndr,) è male informato. C'è anche l'estensione del part time week end, inoltre abbiamo mantenuto una maggiore flessibilità nella classificazione dei ruoli***». C'è ancora bisogno di un contratto per la grande distribuzione? «*Assolutamente sì*».

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it